

## FONDAZIONE E CONTESTO SOCIO-ECCLESIALE DELLA CASA SALESIANA DI TOURNAI (BELGIO)

Dieci anni di corrispondenza (1886-1895)<sup>1</sup>

FREDDY STAELENS \*

### Sigle

ABS	Archivio Belgio Sud (Bruxelles)
ACSB	Archivio della CSB (Oud-Heverlee, Belgio Nord)
ADBT	Archivio Don Bosco Tournai
AGN	<i>Algemene Geschiedenis der Nederlanden</i> [Storia Generale dei Paesi Bassi e del Belgio]
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
CSB	Centrale Salesiaanse Bibliotheek (Oud-Heverlee, Belgio Nord)
DBS	<i>Dizionario Biografico dei Salesiani</i>
E	<i>Epistolario</i> di DB, a cura di E. Ceria
E(m)	<i>Epistolario</i> di DB, a cura di F. Motto
FDB	Fondo Don Bosco
FDR	Fondo Don Rua
MB	<i>Memorie Biografiche</i> di don Bosco

### Introduzione

Un curioso passo degli *Annali* della Congregazione salesiana così recita:

«Nel dicembre del 1895 una seconda Casa salesiana veniva ad aggiungersi nel Belgio: la Casa di Tournai. La storia di questa fondazione, se fosse opportuno raccontarla, darebbe motivo a malinconiche riflessioni sulla sorte che può toccare a opere di carità non compiute in vita, ma lasciate in balia d'altri dopo morte. È vero che ci sono i testamenti; ma chi non sa che troppe volte sui testamenti si fa a tira, finché le migliori intenzioni dei testamentari rimangono più o meno frustrate? Nel caso nostro al vedere un monte di corrispondenza durata cinque anni e conclusa con un risultato non interamente conforme alle ultime volontà di chi aveva avuto il diritto di disporre a suo talento della propria roba, si comprende come anche sotto questo aspetto *valga più una candela accesa in vita che non quattro dietro la bara*».<sup>2</sup>

Chi non si sentirebbe invogliato ad approfondire la vicenda, leggendo una testimonianza del genere?

\* Salesiano, Professore presso l'Istituto «Don Bosco» di Halle (Bruxelles).

<sup>1</sup> Traduzione dal fiammingo di Joseph Gevaert.

<sup>2</sup> Eugenio CERIA, *Annali* II, 301 (corsivo del redattore).

Ma c'è un'altra ragione che invita a studiare la fondazione dell'opera salesiana di Tournai: negli ambienti degli storiografi si attribuisce infatti sempre più importanza ai «documents humains». Ora l'abbondante corrispondenza riguardante l'opera di Tournai è proprio di questo tipo e come tale assume valore di fonte storica.

Prima di entrare nel tema specifico della ricerca si rendono necessari due passi preliminari. Il primo è un contatto generale con la storia politica, sociale culturale ed ecclesiale del Belgio di fine ottocento e un contatto più particolare con il contesto che attiene esplicitamente ai Salesiani. I risultati di questa fase del lavoro sono stati pubblicati in un altro studio, al quale rimando per chi desidera avere più ampie informazioni.<sup>3</sup> In questa sede mi limito in massima parte alla situazione specifica dell'opera di don Bosco a Tournai.

Il secondo passo preliminare riguarda la delimitazione dell'argomento in funzione del *convegno storico* cui è destinato e in conseguenza della tipologia delle fonti trovate nell'ASC di Roma, nelle micro-schede del FDB e del FDR, nel CSA della biblioteca dell'Ispettorato del Belgio-Nord e nell'archivio dell'opera salesiana a Tournai. Nell'insieme si tratta di oltre 230 documenti d'archivio – per lo più lettere –, alcune delle quali di diverse pagine.<sup>4</sup> Alla loro lettura mi si è aperto davanti agli occhi un mondo fatto di paradossi, di cui per altro mi ero già fatto una vaga idea leggendo alcuni studi precedenti.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Freddy STAELENS, *I Salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 15 (1996) 2, 217-271. Cf i contributi di J. DE BELDER, J. CRAEYBECKX e D. DE WERDT, *Het sociale leven in België (la vita sociale nel Belgio)*, in AGN 12, 77-122 e 13, 57-65; e quello di Lode WILS, *De politieke ontwikkeling van België (l'evoluzione politica del Belgio)*, [riguardanti il periodo in questione 1870-1914], in AGN 13, 165-206 e 395-430, *passim*.

<sup>4</sup> Cf ASC scatole A 146 busta con alcune lettere di cooperatori a don Bosco 1883-1884; A 181 busta con corrispondenza Bosco – de Robiano Mathilde 1881-1887; A 107 lettera Festa – de Robiano 1887; A 456 busta con corrispondenza Rua – de Robiano 1888-1903; F 607 busta con corrispondenza de Robiano – Rua 1893; F 982 lettera de Robiano – Rua 1895; F 607 Tournai buste I + II: atti per la fondazione e busta V: corrispondenza 1892-1954. Vedi anche ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo Don Bosco, microschedatura e descrizione*, a cura di Alfonso Torras. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980, 629 p. ID., *Fondo Don Rua con annessi Don Bosco (complementi) e Maria Domenica Mazzarello, microschede – descrizione*. Roma, 1996, 671 p., soprattutto pp. 292-297 e Jacques SCHEPENS, *La biblioteca «Don Bosco» dell'ispettorato Belgio-Nord*, in RSS 16 (1997) 2, 429-437 e ACSB scatola Tournai. Molto materiale d'archivio della casa di Tournai è stato trasferito a Roma, oppure all'ACSB. Ho potuto consultare liberamente quanto è tuttora rimasto a Tournai, per cui ringrazio don Oscar Béghin sdb archivist.

<sup>5</sup> Victor BIEFNOT, *L'oratoire Saint-Charles de 1895 à 1905 ou les débuts de Don Bosco à Tournai* in «Mémoires de la Société Royale d'Histoire et d'Archéologie de Tournai», IV (1983-1984) 333-366; Omer BOSSUYT, *Het salesiaanse technisch onderwijs 1891-1914. (L'insegnamento tecnico salesiano in Belgio 1891-1914)*. Lovanio, tesi di licenza in scienze pedagogiche, dattiloscritta 1977, pp. 23-32; Albert DRUART, *Les débuts des salésiens de don Bosco en Belgique (1891-1914)*. Lovanio, tesi di licenza in scienze storiche, dattiloscritta 1975, pp. 34-37 e Freddy STAELENS, *De salesianen van don Bosco in België (1891-1931) met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen. (I Salesiani di don Bosco nel Belgio*

Nel presente contributo vorrei chiarire tale complessa situazione, che, a dispetto di infiniti ostacoli, non impedì la fondazione salesiana di Tournai. Una prima parte evoca brevemente il contesto locale di Tournai; una seconda presenta gli argomenti pro e contro la fondazione; e una terza mostra come alla fine ci sia stata una svolta nelle trattative, per cui si diede avvio alla fondazione.

## 1. Il retroterra politico, socio-economico ed ecclesiale

### 1.1 Situazione civile

A fine ottocento Tournai era soltanto una piccola cittadina provinciale rurale con circa 30.000/35.000 abitanti. Fin dal 1848 era governata da una maggioranza liberale e anticlericale. Tra i personaggi di spicco figuravano il sindaco Victor Carbonelle (dal 1883 al 1907) e il suo predecessore Louis Crombez (dal 1872 al 1883), che ancora nel 1903 attaccò i Salesiani in sede parlamentare belga.<sup>6</sup> Dopo l'approvazione della nuova legge elettorale, che introduceva il diritto generale di voto (22 aprile 1893), anche i socialisti fecero la loro entrata sulla scena politica e già nel 1894 ottennero 3912 voti nella circoscrizione di Tournai. Il 27 maggio 1900 ebbero un proprio rappresentante nel parlamento con 6.925 voti, mentre i liberali rimasero al potere nella città fino al 1907. Durante le elezioni comunali del 20 ottobre 1907, la coalizione di socialisti e liberali non riuscì a impedire una maggioranza cattolica. Il cattolico Alphonse Stienon du Pré divenne sindaco e lo rimase fino alla sua morte nel 1918. La sua, comunque, non fu una politica democratica. Dopo la guerra subentrarono i socialisti.<sup>7</sup>

L'industria pesante, che altrove in Vallonia si era sviluppata molto, non aveva trovato riscontro nella città di Tournai. L'industria locale era costituita in gran parte da piccole aziende, quali le *bonneteries* (piccoli laboratori che lavoravano la lana: Tournai era il centro principale del Belgio), tipografie come quella di Desclée (un nome che incontreremo più avanti) e quella di Casterman (nel 1895 aveva 150 dipendenti), industrie alimentari e industrie tessili (assai sviluppate nella regione di Tournai), saponifici, piccole fabbriche di cioccolata e zuccherifici (venticinque nel 1895), fabbriche di birra, industrie del cuoio, ed altre imprese familiari, spesso caratterizzate da tratti paternalistici nei rapporti tra datori di lavoro e dipendenti. Accanto alle industrie che lavoravano le materie «organiche», altre

(1891-1931) con attenzione speciale per la loro presenza nelle Fiandre). Lovanio, tesi di licenza in storia, dattiloscritta 1987, pp. 13-16.

<sup>6</sup> Cf F. STAELENS, *I Salesiani di don Bosco...*, pp. 229-239; ID., *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti. L'immagine di don Bosco in Belgio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 34 (1999) 31-65.

<sup>7</sup> Per questa alinea e la seguente cf Théo VERHEYDEN (presidente della Società reale di Storia e Archeologia di Tournai), *Tournai à la charnière du XIXème et du XXème siècle. Un regard sur le contexte social*, pp. 2-20, qui pp. 1-2 e 11-18. Con un ringraziamento per il gentile permesso di usare il suo testo ancora in manoscritto.

trattavano materie «inorganiche»: piccola metallurgia (lavorazione dello zinco e del rame, fabbricazione di pentole, fonderie per campane...). Numerose persone erano occupate nelle cave di pietra e nella lavorazione della pietra. Qui le provvisori sociali erano leggermente migliori. Non pochi lavoratori passarono ogni giorno la frontiera per guadagnare il pane quotidiano in Francia. Per le circoscrizioni di Ath e Tournai insieme c'erano nel 1896 circa 5.300 frontalieri.

In breve, nella città di Tournai non c'era la concentrazione della grande industria, e neppure la proletarizzazione sistematica della popolazione. Per un lungo periodo molti lavoratori della lana facevano il lavoro a casa loro. Non era un miglioramento della loro sorte, ma erano risparmiati dallo sradicamento dal proprio ambiente. Per di più molte famiglie avevano un piccolo terreno per coltivare ortaggi, e conservare così in qualche modo il legame con la vita rurale. Comunque la crisi economica che flagellava l'Europa nel periodo dal 1873 al 1895 aveva ripercussioni anche nel Belgio e quindi anche sulla città di Tournai e dintorni. Tra il 1884 e il 1886 le paghe dei minatori diminuirono del 10%, la disoccupazione della provincia dell'Hainaut salì del 30%. Non sorprendono pertanto sia l'acuita crisi morale che il crescente numero di suicidi (da 8,3 casi su 100.000 nel 1875-1879 a 11,7 nel 1885-1890), l'aumento della criminalità (da 803 giovani fino ai 16 anni e 1193 tra i 16 e 21 anni nel 1861 fino a rispettivamente 1963 e 6321 giovani nel 1885; tra il 1881 e il 1885 il tribunale correzionale di Tournai ebbe da trattare 4430 incriminazioni di adulti, di cui 1010 per furto e 1505 per percosse e ferite), alcoolismo (nel 1913 c'erano a Tournai 757 bar per 37.198 abitanti, ossia uno per ogni 49 persone) e analfabetismo (1870: 21,66% delle reclute, 1881-1885: 27%; più 34% appena in grado di leggere; nel 1899: sceso nuovamente a 12,01% delle reclute).

C'era quindi scarsa frequenza della scuola. Molti fanciulli andavano già a lavorare a 12 anni, e persino a partire da 9 anni, come era il caso nella *bonneterie* Vanderborcht anno 1886. Il guadagno era dai 50 ai 60 centesimi al giorno, nelle cave di pietra guadagnavano tre volte tanto: era un supplemento indispensabile per le scarse entrate familiari. L'uomo adulto guadagnava da 6 a 7 FB al giorno, le donne soltanto a 1,5 a 3 FB. Nella grande crisi del 1886 i tagliatori di pietra si lamentavano che la loro paga era scesa a 2,5 FB al giorno, e ciò per 12 ore di duro lavoro. Inoltre da questa paga venivano detratte le multe sempre più frequentemente inflitte. Parlare, cantare o fischiare durante il lavoro era punito con 50 centesimi per la prima infrazione, con 1 FB per la seconda, e con il licenziamento per la terza. Per di più gli operai erano obbligati a comprare gli alimentari nei negozi e nei bar dei padroni. Le paghe dei numerosi contadini della regione di Tournai erano ancora più basse: 2,26 FB per l'uomo e 1,2 FB per la donna. Nel caso in cui il vitto era fornito dal padrone, la paga era rispettivamente di 1,36 e 0,77 FB.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> T. VERHEYDEN, *Tournai à la charnière...*, pp. 3-4. Per chiarezza, 1 franco belga (FB) dell'anno 1893 equivale a 183 franchi dell'anno 1993. Il potere d'acquisto non era uguale per

Soltanto a partire dal 1886 le cose cambiarono, però la legislazione sociale stentava molto a farsi strada. A partire dal 1887 era proibita in Belgio fare il pagamento in natura o con liquori. Nel 1889 fu proibito il lavoro infantile al di sotto dei 12 anni e parimenti il lavoro notturno delle donne inferiori ai 21 anni. La giornata lavorativa era limitata a 12 ore per i ragazzi tra i 12 e i 16 anni e per le ragazze tra i 12 e i 21 anni. Nel 1907 la giornata lavorativa venne ulteriormente abbreviata di un paio di ore. Sotto la pressione della sinistra fu introdotta, nel 1903, la legge sul rimborso per gli infortuni del lavoro, nel 1905 la legge sul riposo domenicale obbligatorio, e nel 1909 e 1911 le leggi sul lavoro nelle miniere, sul lavoro delle donne e sul lavoro notturno.

In quel periodo il numero delle persone indigenti era molto elevato. Soltanto in qualche rara industria, come le cave di pietra, la cura dei malati, dei feriti e delle vedove era sostenuta dalle imprese. Nel 1880 erano 330 gli adulti – non contati i bambini – ricoverati in 48 istituzioni di beneficenza. Nel 1886 ogni abitazione ospitava mediamente 4 famiglie. È l'anno in cui il sindaco liberale Victor Carbonelle constatò: «*peu de villes où l'ouvrier soit aussi mal logé qu'à Tournai*». La differenza tra una famiglia operaia e una famiglia borghese era enorme. Se nel 1897 la paga annua di una famiglia operaia media era di circa 1.825 FB, quella di un ufficiale era di 10.000 FB: quindi più di cinque volte tanto! Erano urgenti gli interventi per le paghe, l'alloggio e la scuola.

Ad ogni modo a Tournai c'era la scuola industriale a partire dal 1860, preceduta da una scuola di «*arts et métiers*» a partire dal 1841 (anno dell'ordinazione di don Bosco) e accessibile a fanciulli a partire da 8 anni. Scopo della scuola era

«à développer et perfectionner la fabrication actuelle, à favoriser l'introduction de nouvelles industries, à former de bons ouvriers et des chefs d'atelier, à inspirer aux pauvres l'amour du travail, l'habitude de l'ordre et de l'économie, et à leur procurer ainsi des moyens de subsistance»:

tutte finalità che dal lato civile erano vicine a quelle delle scuole di don Bosco. Ben presto l'età dell'iscrizione fu alzato fino a 10 anni ma le condizioni di ammissione erano troppo elevate per comuni ragazzi orfani. Per questo motivo il comitato scolastico decise nel 1870 di creare un orfanotrofio dove questi fanciulli potevano ricevere l'insegnamento elementare e così soddisfare alle condizioni di ammissione. Era una risposta intelligente alle situazioni di degrado morale e sociale, dovuto alle precarie condizioni di vita della classe operaia. Pure il vescovo mons. Du Rousseaux desiderava nella sua diocesi un orfanotrofio del genere,

tutte le merci. Per esempio nel 1900 il pane comune costava 38 centesimi e quello speciale 52 centesimi (convertito nei valori di oggi corrisponde grosso modo al prezzo che oggi si paga per il pane); le patate (altro alimento base) erano leggermente più costose rispetto ad oggi, mentre la carne era molto più costosa. Nel 1891 in una famiglia operaia media il 66,1% della paga era per il cibo, il 28,1% per vestiti e alloggio, e soltanto il 6,8% per tutto il resto. Per maggiori dettagli cf anche le ainee successive, *ibid.*, pp. 5-7.

anche perché, secondo lo spirito del tempo, la Chiesa non voleva cedere il mondo della scuola agli anticlericali o dividerlo con loro.

### 1.2 Situazione ecclesiale

L'enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891 ben presto si sarebbe rivelata una forza propulsiva dietro la nascente democrazia cristiana e l'azione sociale all'interno del mondo cattolico. Ad ogni modo, e specificamente in alcuni paesi come il Belgio, non era certo l'enciclica papale che aveva dato inizio all'azione sociale.

Anche il vescovo Du Rousseaux di Tournai era impressionato dai violenti tumulti sociali del 1886. A partire dal 2 settembre di quell'anno diede inizio ad una verifica delle opere cattoliche della diocesi per migliorare le condizioni religiose e sociali della classe operaia nella sua diocesi. Alcune sue lettere quaresimali sono ispirate dalla medesima preoccupazione: nel 1886 sulla lotta contro l'alcolismo, nel 1887 sulla situazione morale degli operai, nel 1888 sul lavoro, nel 1889 sui doveri sociali e nel 1891 sui doveri degli operai. Sotto l'impulso del vescovo furono creati alcuni comitati centrali per l'azione sociale nelle città industriali Charleroi (1886) e Mons (1889).

Ad ogni modo non è il caso di considerare il vescovo di Tournai come un «évêque des ouvriers», come era il caso del suo illustre compatriota mons. Doutreloux di Liegi. Infatti in quell'epoca egli guardava la questione sociale unicamente dal punto di vista religioso: per lui le cause delle rivolte sociali non erano la fame, non già l'ingiustizia delle condizioni di lavoro, ma la mancanza di senso religioso negli operai. Toccava ai padroni ricondurre gli operai alla fede. Temeva infatti che i sindacati e le mutue avessero condotto gli operai al materialismo e al socialismo.

Questi punti di vista del vescovo non erano eccezionali. Negli ambienti ecclesiali di allora regnava la spiritualità della «sofferenza liberatrice» nel quadro di una società gerarchizzata e privilegiata, in cui il rispetto dell'autorità era sacro. La Chiesa di Tournai aveva dietro a sé un periodo di difficoltà, in concreto l'episcopato di mons. Dumont, il quale non era riuscita a realizzare una qualche forma di unità sociale tra i cristiani «ricchi» e quelli «poveri». Cattolici e liberali erano fortemente contrapposti tra loro, anche a causa del virulento anticlericalismo dei liberali e della lotta scolare che consumava molte energie del clero. Bastava una piccola scintilla per fare scattare la violenza nelle strade, sia a livello locale che a livello nazionale.

I sacerdoti, poi, erano poco preparati a fare fronte alle nuove sfide. Se nel periodo tra il 1867 e il 1872 il numero dei seminaristi era aumentato, provenivano però quasi tutti dalla classe media costituita soprattutto da contadini, commercianti e piccoli imprenditori. Nessun figlio di operaio nel seminario maggiore. I figli degli aristocratici e dei ricchi cittadini si riscontravano unicamente nei conventi elitari, soprattutto dei benedettini e dei gesuiti. La provenienza dei

sacerdoti era indice di poca sensibilità per la classe operaia e piuttosto di affinità con la classe possedente.

Nella diocesi di Tournai non c'era scarsità di clero. Nel 1886 i sacerdoti secolari erano 958, di cui 76 nella città. Nel 1914 il numero era salito a 1400 (senza contare i seminaristi), di cui 96 nella sola città di Tournai. Inoltre 36 congregazioni religiose avevano 46 conventi e nei dintorni c'erano altri 20 insediamenti, per diverse centinaia di religiosi e religiose, tra questi anche molti francesi che in seguito alla legge Combes sull'espulsione, si erano trasferiti in Belgio. Il clero di Tournai e dintorni era quindi molto numeroso. Come era il suo atteggiamento?

In contrasto con le zone industriali di Charleroi e del Borinage, a Tournai non c'era praticamente nessun sacerdote che si profilava come democratico cristiano (l'abbé Doutreligne a partire dal 1904, e mons. Walravens a partire dal 1906). Le opere sociali stentavano molto ad avviarsi ed avevano un carattere paternalistico. Fin dal 1846 esisteva il circolo di S. Francesco Saverio e dal 1856 la Conferenza di san Vincenzo. Quest'ultima sosteneva 400 indigenti e 800 scolari e operai, e fondò il patronato Saint-Louis per apprendisti, che aveva come scopo principale l'insegnamento del catechismo e la messa domenicale. Per ottenere il contratto di apprendista da un datore di lavoro cattolico era necessario essere iscritti in quel patronato. Nel 1878 nacque il circolo di san Brixius per professionisti cristiani, con lo scopo di offrire loro formazione religiosa e svago moralmente onesto. La Casa dell'operaio, aperta nel 1895, aveva le medesime finalità: c'era inoltre il coro, un gruppo teatrale ed una mutua, tutto nella linea di *Rerum Novarum*. Dietro un abbonamento di 1,2 FB i membri ottenevano il foglio del sindacato: *La Croix des Syndicats*. Nel periodo precedente la prima guerra mondiale si aggiunsero ancora diverse altre associazioni, tra cui anche un gruppo di ginnastica. Era una specie di contraltare alla «société de gymnastique dite section du cercle de propagande anticléricale». Il sindacato socialista dei tagliatori di pietra trionfava con 3000 iscritti nel 1903, mentre quello cristiano nel 1906 aveva appena 120 membri. Nei settori aziendali il sindacato cristiano era un fiasco totale, perché i padroni interferivano nell'azione sindacale cristiana rendendola completamente incredibile.

Guardando le cose più da vicino, si può dire che l'anno 1895 – precisamente l'anno in cui inizia l'opera salesiana di Tournai – è stato l'anno della svolta. Mons. Du Rousseaux obbligava il clero a studiare la *Rerum Novarum* e sottolineava la necessità delle opere sociali. A partire da quella data anche l'aspetto temporale della questione sociale era integrato nel suo programma pastorale: anche la sorte materiale degli operai doveva migliorarsi. Non è escluso che le lunghe e faticose trattative per aprire un nuovo orfanotrofio di don Bosco abbiano contribuito ad acuire la sua sensibilità sociale. Passeremo ora ad esaminare più da vicino questa fondazione.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Per ulteriori dettagli cf T. VERHEYDEN, *Tournai à la charnière...*, pp. 12-17.

## 2. Gli argomenti *pro* e *contro* la nuova fondazione salesiana

Inizialmente sembrava impossibile che venisse fondata una seconda opera caritativa di don Bosco in Belgio, poiché si pensava che sarebbe stata in concorrenza con la prima, per lo meno fino a quando questa non fosse bene avviata. Illustri personalità e diretti interessati alla fondazione avevano opinioni diverse fra loro.

### 2.1 Mons. Doutreloux di Liegi

In una lettera di don Rua a mons. Doutreloux, in data del 1 dicembre 1891, leggiamo:

«Passando ad altro le dirò che ricordo benissimo la sua idea di non incominciare altra fondazione nel Belgio finché quella di Liegi non sia ben avviata e già a parecchie proposte abbiám dovuto dar un rifiuto per attenerci al suo consiglio che noi tanto apprezziamo e che pare ben giusto».

Ciononostante, nel seguito della lettera, don Rua ricorda il desiderio della regina del Belgio di aprire un collegio nel Borinage e chiede al vescovo un parere riguardo a tale proposta:

«Ora peraltro (in confidenza) ci si scrive di un progetto di collegio nel Borinage, che sarebbe tanto desiderato da S. M. la Regina, la quale vi concorrerebbe».<sup>10</sup>

Il 18 settembre 1891 mons. Doutreloux scrisse a don Rua una lunga ed importante risposta, sotto forma di una nota. Da questo testo risulta che il vescovo era del parere che non ci fosse spazio per un secondo orfanotrofio salesiano nella Vallonia. Riproduciamo per intero i principali passaggi.<sup>11</sup>

«Est-il opportun d'établir une nouvelle fondation salésienne en Belgique? Mon avis est négatif. En voici les raisons: Les fondations salésiennes, surtout dans le principe, ne pensent subsister et se développer qu'avec un concours notable de la charité privée. Or ce concours ne pourra être suffisant pour soutenir deux maisons, du moins actuellement. En effet la Belgique est un *très petit* pays, il est *dans toutes ses parties* accablé d'œuvres catholiques à soutenir par la charité privée, presque toutes ces œuvres sont dans une grande gêne financière: enfin dans cette situation le Corps Episcopal, qui est le premier à en souffrir verrait certes de mauvais œil l'établissement d'une seconde fondation».

«Sera-t-il opportun de l'établir plus tard, quand la fondation de Liège sera achevée et en bonne voie? Oui, mais dans la *partie flamande* et spécialement à *Anvers* où les ressources abondent, où les œuvres salésiennes sont bien appréciées et où on arriverait facilement de toute la partie flamande et aussi de la Hollande. Mais ce ne sera

<sup>10</sup> ABL Fonds Doutreloux, 5040 *Construction Don Bosco 1890-1895*, lettera Rua-Doutreloux, 1-12-1891.

<sup>11</sup> ASC F 470 Liège, *lettres de Mgr. Doutreloux 1887-1892*, nota Doutreloux-Rua, 18 dicembre 1891.



possible que lorsque grâce à la fondation de Liège on n'aura reçu et formé des novices flamands; je ne doute pas que ces vocations se produiront, surtout dans mon diocèse, dont le tiers très catholique est flamand et fécond en vocations».

«Une seconde fondation en pays wallon (c'est à dire dans la partie où on parle le français) me paraît inopportune pour le motif exposé ci-dessus et inutile parce que en cinq ou six heures de chemin de fer on peut arriver à Liège de tous les coins du pays. De plus pour le diocèse de Tournai la maison de Lille est très rapprochée. Cet avis est conforme à celui que m'avait émis Don Bosco lorsqu'après m'avoir confié qu'il avait reçu des demandes de fondation de plusieurs coins de la Belgique, il me promit celle de Liège en disant: 'La maison de Liège sera *la* maison de la Belgique'. Il comprenait sans doute que l'exiguïté du territoire n'en comportait pas davantage». «C'est par suite de la conviction ou j'étais qu'il en serait ainsi que j'ai conçu un plan qui, s'il était réalisé en entier, permettrait de recevoir de 7 à 800 enfants. La partie actuellement bâtie suffit pour deux cent. L'église que je vais construire l'an prochain pourra contenir au-delà de mille chaises sans compter les places qui se trouveront dans les galeries dont seront surmontées les petites nefs. Je répète cependant une fondation flamande s'imposera dans quelques années et je suis sûr que Don Bosco en aurait jugé ainsi».

«A considérer le bien de l'œuvre, je crois aussi qu'une grande maison solidement organisée et bien montée d'ateliers est propre à faire un plus grand bien que deux maisons de moindre ordre et de moindre importance».

«Si toutefois il s'agissait d'établir une fondation qui aurait un but différent, elle pourrait être créée; mais si c'était un collège d'études, je douterais de son succès et je craindrais qu'en peu de temps on en fit un orphelinat comme à Liège».

«Vous me dites que notre reine aurait exprimé le désir de voir cette fondation [Borinage]. Je connais la reine, ses sentiments et ses moyens: ce désir ou bien ne sera que l'expression d'une approbation donnée à un projet qu'on lui aura communiqué, ou bien un désir exprimé par complaisance pour la personne qui désirait s'en servir auprès de vous».

«Quant au concours qu'on pourrait espérer de la reine s'il s'agit d'un concours auprès du gouvernement il sera nul, les lois belges ne le permettent pas et l'expérience nous prouve que nos ministres catholiques, même si les lois le permettraient, ne l'accorderaient pas dans la crainte que les libéraux ne les accusent de favoriser un couvent par les deniers de l'état. Quant au concours personnel de la reine, il est impossible, elle n'a pas de fortune. Elle a à peine de quoi de suffire, ses Dames d'honneur en savent quelque chose, aussi n'a-t-elle jamais contribué à une œuvre quelconque en Belgique».

«En conséquence de tout cela je crois pouvoir affirmer que pour le bien des œuvres salésiennes en Belgique, il faut déclarer nettement que après avoir tout bien pesé, par suite de l'exiguïté du pays et le caractère de vos œuvres, qui ne se soutiennent que par le concours de la charité privée votre intention est de n'avoir qu'une maison pour le pays wallon et plus tard pour le pays wallon [sic, deve essere pays flamand], que vous voulez donner à ces maisons un développement suffisant pour satisfaire à tous les besoins. Que votre désir est que tous vos amis concourent à la réalisation de ce dessin arrêté en vue du plus grand bien».

«Sans cette déclaration bien des personnes dévouées à vos œuvres tarderont d'y concourir et ce seront autant de ressources perdus; tandis qu'avec cette déclaration plusieurs feront des donations aujourd'hui à la maison de Liège, plus tard à la maison flamande en statuant, si elles le veulent, que ces donations doivent servir aux orphelins de leur diocèse respectif».

«J'ajouterai ici, *mais sous le secret le plus absolu*, que déjà j'ai à ma disposition, à une lieue de Liège, une propriété d'une douzaine d'hectares, au moins d'excellentes

terres avec maison, pour y établir plus tard une colonie agricole; ce complément de votre œuvre ne sera probablement pas possible, si vous établissez encore une autre maison dans le pays wallon. Je vous recommande de garder *le secret le plus parfait* sur cette confidence. La chose n'est connue que de moi et de la généreuse donatrice, si elle était divulguée tout pourrait être anéanti». <sup>12</sup>

La nota era chiara e precisa. Respirava una visione d'insieme e una chiara linea di governo. Ogni persona intelligente al corrente della situazione poteva acconsentire. La nota teneva conto del clima politico del Belgio dopo la lotta scolare del 1878-1884, provocata dalle leggi scolastiche anticlericali promulgate dalla maggioranza liberale, e della generosità molto grande, ma non inesauribile dei cattolici caritativi.

L'opzione del vescovo convinceva anche i Salesiani. Era al corrente delle priorità di don Bosco per le vocazioni e la cura degli orfani ed inoltre aveva già una qualche esperienza con la fondazione di Liegi.

Ciononostante le richieste di aprire un orfanotrofio ad Anversa ed una colonia agricola nella zona di Liegi non ebbero seguito, mentre proprio la proposta di Tournai si è attuata. La questione va studiata da vicino e chiarita la linea di governo della Congregazione in questa materia. Prima di abbozzare questa tematica, conviene però fare passare in rassegna due signore, che ambedue presero l'iniziativa in favore di un orfanotrofio salesiano per ragazzi a Tournai. L'iniziativa della seconda signora ci interessa particolarmente, perché le sue *démarches* portarono alla fine alla fondazione dell'opera.

## 2.2 Mathilde de Robiano

Don Bosco non era uno sconosciuto a Tournai. Nel 1883 durante il suo viaggio nel Nord della Francia, con soste nelle città industriali di Lille e Roubaix, senza dubbio ha incontrato pure delle persone provenienti da Tournai. Secondo una tradizione orale don Bosco avrebbe ricevuto a Lille una delegazione di Tournai venuta a chiedergli di aprire un'opera nella loro città. <sup>13</sup>

La prima tifosa di don Bosco a Tournai era la signorina contessa Mathilde de Robiano, che abitava presso il fratello Albert, notoriamente ultramontano, nel castello familiare di Rumillies, un villaggio vicino a Tournai. Gli ultramontani erano cattolici convinti, favorevoli al Papa, abitanti a Nord delle Alpi. Gli ultramontani belgi erano generalmente di famiglia ricca conservatrice. Fino al 1914 avevano un ruolo importante nella politica, provocando talvolta scontri nel partito cattolico, in cui c'erano anche persone di mentalità liberale ed altri con sensibilità

<sup>12</sup> *Ibid.* Questa importante nota, su carta intestata ufficiale della diocesi, è un autografo (anche il corsivo) di mons. Doutreloux e contiene in matita la seguente annotazione: *S.0372 "1891-5" S.319/4 | Belg.*

<sup>13</sup> A. DRUART, *Les débuts des salésiens...*, p. 34, nota 2. Grazie a Fr. Desramaut per una correzione qui.



sociale. Si può pensare al presidente conservativo del partito Charles Woeste, che nel 1903-1904 difese i Salesiani nei dibattiti in Parlamento.<sup>14</sup>

Sia il fratello che la sorella Robiano erano persone integre. Inoltre erano ferventi operatori Salesiani, nel senso di benefattori, e ciò non era estraneo al loro ben intenzionato senso ultramontano. Nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma si trovano alcune lettere, per la maggior parte autografi di don Bosco e di don Rua, indirizzate alla contessa Mathilde. La corrispondenza iniziò già almeno nel 1881 e si è protratta fino al 1903. Nell'insieme si tratta di quindici lettere: nove di don Bosco, una del suo secondo segretario don Angelo Festa, e cinque di don Rua. Vengono toccati soprattutto argomenti religiosi, quali la devozione al Sacro Cuore, il rosario, le missioni salesiane, e il privilegio di conservare il santissimo sacramento nella sua cappella privata. Manifestamente era assai generosa per le opere di don Bosco, poiché sia don Bosco che don Rua abbondano con parole più che amabili e altrettante preghiere e ringraziamenti.<sup>15</sup>

Era nata una certa familiarità tra la Contessa e don Bosco e il suo successore. Nella corrispondenza affiorano persino spunti umoristici. In un post-scriptum di una lettera di don Bosco don Rua fa graziosamente sapere che ora (20 febbraio 1886) è diventato sostituto di don Bosco per il lavoro e per... i debiti. Con una battuta aggiunge:

«Par conséquence si par cas vous auez besoin d'argent vous pourrez vous adresser à lui ou à moi et sera [sic] la même chose. En laissant de côté les plaisanteries, si nous pouvons en quelque façon vous servir contez sur nous qui serons heureux de vous rendre quelque service».

Nel maggio 1890 don Rua le fece visita nel castello di Rumillies.<sup>16</sup>

La richiesta di una fondazione salesiana a Tournai, ancora vivente don Bosco, fu accettata dal Consiglio superiore dei Salesiani. Tuttavia, a causa della mancanza di personale nel 1887, l'avvio fu sospeso a tempo indeterminato.<sup>17</sup>

Una volta avviata l'opera salesiana di Liegi, il Consiglio superiore si occupò della richiesta di un'opera nel Borinage. Si trattava di un'opera di ri-evangelizzazione dei figli dei minatori nelle città industriali già fortemente secolarizzate di Charleroi e Jemappes. È probabile che la richiesta fosse stata incoraggiata dalla regina del Belgio. Come abbiamo già ricordato, dietro consiglio di mons. Doutreloux questa richiesta non ebbe seguito. Il Consiglio superiore della società salesiana, per mezzo di don Rua, mostrò chiaramente il suo interessamento per un'opera del genere nella regione mineraria («Borinage») dell'Hainaut.

<sup>14</sup> Su questo tema cf F. STAELENS, *I Salesiani di don Bosco...*, pp. 224-239 e 243-246. Cf anche ID., *La corrispondenza belga di don Bosco...*, dove si vede che Woeste era anche forte avversario del sacerdote sociale e politico Adolf Daens.

<sup>15</sup> ASC A 1810206-14, A 1070502 e A 4560319-23.

<sup>16</sup> ASC A 1810210, lettera *Bosco-Robiano*, 20-2-1886, P.S. di Rua. Cf anche F. STAELENS, *La corrispondenza belga di don Bosco...*, pp. 42-43.

<sup>17</sup> ASC A 1070502, lettera *Angelo Festa-Robiano*, 10-11-1887.

Nel 1892 don Rua chiese alla Contessa de Robiano di pregare per il buon esito delle faticose trattative in corso circa un altro orfanotrofio a Tournai, richiesto dalla signorina Colette Verdure. Di passaggio le fece anche sapere che il suo dono per un altare portatile del vescovo missionario Cagliari era arrivata bene a Marseille. Lo stesso Cagliari, nel novembre del 1888, le aveva fatto visita a Rumillies, un anno e mezzo prima della visita di don Rua.<sup>18</sup>

Nell'ultima lettera don Rua le chiese di contribuire nelle spese per la canonizzazione di don Bosco, dato che un processo del genere è molto costoso e non era lecito farlo pesare sugli orfanotrofi. Fin qui ciò che riguarda l'iniziativa della prima signora.<sup>19</sup>

### 2.3 Colette Verdure

Una seconda tifosa di don Bosco a Tournai era la signorina Aglaé Colette Verdure (1815-1896). Suo fratello Charles (1813), ricco industriale celibe, morì nell'agosto 1888 lasciando a Lei, per legato, una ingente somma per un orfanotrofio salesiano a Tournai. Colette era convinta di poter disporre dei fondi del fratello defunto per eseguire il testamento. C'erano però i pirati in agguato, poiché mons. Du Rousseaux, vescovo della diocesi di Tournai, come pure i fratelli Desclée, tipografi della diocesi, amministravano i fondi e, per motivi di diverso genere, bloccavano la causa. A partire dal 1889 incominciarono le lunghe e faticose trattative tra la signorina promotrice del progetto e le altre parti in causa. Nel 1895 risultarono nella fondazione dell'opera di Tournai, la seconda opera dei Salesiani in Belgio.<sup>20</sup>

Chi era quella pia signora? Un *in memoriam* pubblicato sulla gazzetta di Tournai *Courrier de l'Escaut*, citato nel *Bulletin Salésien* di maggio 1896, è descritta come donna eccezionale. Nel 1844 fu co-fondatrice dell'*Association des Jeunes Économistes*, che poi aprì anche una scuola materna. Durante cinquantadue anni non è mai mancata alle adunanze di questa associazione e gli ultimi venticinque anni aveva la presidenza. Inoltre aprì un orfanotrofio con scuola annessa e sala di cucito, un cosiddetto *ouvroir*, per ragazze bisognose, qualcosa quindi nel genere di ciò che fece Maria Mazzarello a Mornese. Ciò che non le occorreva per le necessità personali lo dava ai poveri. Un giorno che un sacerdote le

<sup>18</sup> ASC A 4560319, lettera *Rua-Robiano*, [21-3-1892].

<sup>19</sup> ASC A 4560323, lettera *Rua-Robiano*, 17-9-1903.

<sup>20</sup> Per Colette Verdure cf «Bulletin Salésien» 18 (1896) 123-124. Isidore-Joseph Du Rousseaux (Halle 1826 – Tournai 1897), ordinato sacerdote nel 1849, dopo 19 anni d'insegnamento nel seminario minore di Mechelen, fu nominato direttore del medesimo nel 1868. Nel 1887 divenne amministratore della diocesi di Tournai e due anni dopo vescovo. Cf *Notice sur Monseigneur Isidore-Joseph Du Rousseaux, évêque de Tournai*, in *Annuaire de l'Université de Louvain*, 1898, pp. III-X. Sulla famiglia Desclée cf Th. BERTRAND, *Henri Philippe Desclée, Henri Jules Desclée, Jules Louis Desclée, Co-fondateurs de l'abbaye de Maredsous*. Leuven, K.U.L.-U.C.L., tesi di licenza in storia contemporanea 1970-1971.



fece degli elogi promettendo il paradiso, rispose che questo non la preoccupava. Le bastava già l'affetto dei poveri.

Spese le sue ultime energie per l'esecuzione del testamento di suo fratello. Voleva assolutamente l'orfanotrofio salesiano anche contro la volontà del vescovo e degli amministratori dei fondi di suo fratello. Si sentiva chiamata a concludere positivamente, prima di morire, la causa di suo fratello. Ancora nell'ultima sua lettera manifestava le sue preoccupazioni ed insisteva sulla necessità di stabilizzare l'edificio pericolante. Morì 6 mesi prima dell'apertura dell'orfanotrofio. La sua abbondante corrispondenza, dall'anno 1889 al 1895, rivela che aveva dietro a sé un lungo cammino di sofferenza, un tempo di umiliazione e di prepotenza maschile. Abbiamo trovato 83 lettere di lei, sull'arco di meno di sei anni, ossia mediamente 15 lettere all'anno. Le lettere, le risposte dei Superiori Salesiani e degli altri interessati sono una autentica miniera per lo studio di questo stralcio di vivace storia sociale.<sup>21</sup>

Un documento importante è il riassunto, del 15 aprile 1889, del testamento di Charles Verdure. Fa vedere che fin dall'inizio vi erano divergenze di parere circa le modalità di esecuzione del testamento tra la signorina Verdure e Gustave Lechien suo avvocato da un lato e i fratelli Desclée e il vescovo dall'altro.<sup>22</sup>

Un anno più tardi un codicillo del 6 maggio 1890 rivela che il vescovo si opponeva contro il progetto di Colette Verdure e preferiva aspettare per vedere quali sarebbero stati i risultati dell'opera salesiana di Liegi.<sup>23</sup>

Colette Verdure non mollava. Nonostante l'opposizione del vescovo Du Rousseaux, che il giorno 5 giugno era già nota ai Superiori Salesiani, continuava le trattative con don Rua. Nel caso di una persistente opposizione avrebbe costruito il suo orfanotrofio nella vicina diocesi di Gent, concretamente nella città bilingue Ronse/Renaix.<sup>24</sup>

Nella speranza di giungere presto ad un accordo conclusivo, cercava di avere il denaro nelle proprie mani. Il giorno 15 luglio 1890 annunciò una soluzione provvisoria. Avrebbe mandato i suoi primi protetti nella sezione belga dell'orfanotrofio salesiano di Lille.<sup>25</sup>

<sup>21</sup> ASC F 607 Tournai, *corrispondenza 1892-1954*.

<sup>22</sup> ACSB DOC/B/Doornik, *corrispondenza*, copia di ASC 38 Tournai, Oratorio S. Carlo, fascicolo I *Fondazione: Pièce constatant la fondation de l'orphelinat St. Charles en 1889 sous la dépendance de Mgr*, del 15 aprile 1889.

<sup>23</sup> *Ibid.*, Aglaé Colette Verdure, codicillo del 6 maggio 1890.

<sup>24</sup> *Ibid.* Cf nel medesimo fondo del sacerdote Pivet, segretario del vescovo, la lettera del 23 dicembre 1890 a don Rua e la lettera di padre Bronchain, redemptorista e difensore della signora Verdure, dell'8 maggio 1890 a don Bologna, direttore dell'orfanotrofio di Lille. Cf anche ASC D 869 Verbali delle riunioni capitolari, Vol. I 14 Dicembre 1883 – 23 Dicembre 1904, SEGRETERIA GENERALE, *V Capitolo Generale*, seduta del 5 giugno 1890, p. 125 v.

<sup>25</sup> ASC F 607 Tournai, *Atti per la fondazione*, lettera *Bronchain-Bologna*, 29-6-1890: «Mademoiselle s'occupe activement de retirer les sommes en question, mais de ce côté encore, elle rencontre bien des obstacles», e la lettera *Bronchain-Bologna*, 15-7-1890, in cui a nome

Don Giuseppe Bologna divenne poi la persona di contatto. Faceva da intermediario tra la signorina Verdure, il Consiglio superiore dei Salesiani a Torino e il vescovo di Tournai. Don Bologna era il giovane direttore della casa di Ruitz, una *dépendance* dell'opera salesiana di Lille.<sup>26</sup>

Verso la fine di luglio aveva già approntato il progetto e il giorno 6 settembre i Superiori di Torino avevano espresso un accordo di principio con la sua proposta. Aggiunsero alcuni punti che dovranno ancora essere esaminati più da vicino.<sup>27</sup>

Il 24 novembre le difficoltà erano sufficientemente chiarite e il testo di una convenzione tra don Rua e Colette Verdure poté essere redatto e firmato da Lei. L'articolo 12 precisa:

«Jusqu'au jour ou l'Orphelinat sera ouvert à Tournay ou en Belgique dans un diocèse voisin de Tournay, les élèves de la fondation Saint-Charles [il nome del futuro orfanotrofio di Tournai, chiamato così secondo il nome del testamentario Charles] seront reçus à Saint-Gabriel à Lille [l'orfanotrofio salesiano di quella città]».

La cosa fu fatta effettivamente. Fino al 1895 l'orfanotrofio di Lille ospitava una piccola colonia di orfani belgi, le spese erano sostenute in massima parte dalla signorina Verdure e dalle sue conoscenti. A questo scopo, il giorno 2 dicembre 1890, donò all'orfanotrofio la somma di 20.000 FB e due giorni più tardi, tramite la *Banque du Nord et du Pas-de-Calais*, altri 44.000 FB.<sup>28</sup>

#### 2.4 Mons. Du Rousseaux di Tournai

Don Rua informò il vescovo Du Rousseaux circa lo stato della convenzione, nella speranza di ottenere il permesso di passare alla fondazione. Ricevette al contrario, tramite il segretario Victor Durez, un deciso rifiuto, secco, e ciò con il consenso del suo collega il vescovo di Liegi: «in questo momento non è il caso di pensare a una fondazione salesiana nella diocesi di Tournai». Era però indispensabile il consenso del vescovo. Era lui infatti che aveva diritto di sorveglianza sopra il capitale del defunto Charles Verdure. Per fedeltà al testamento aveva affidato l'amministrazione del denaro a Jules Desclée. Quindi, finché il prelado non fosse passato ad altro parere, era impossibile aspettarsi da quella parte il per-

di Colette Verdure prega il direttore di Lille se gli sarà possibile accogliere alcuni alunni nella sua speciale sezione «Belga», in attesa che sarà aperto il suo personale orfanotrofio.

<sup>26</sup> Giuseppe Bologna (Garessio 15 marzo 1847 – Torino 4 gennaio 1907), direttore dell'orfanotrofio salesiano di Lille (1884-1898) e ispettore della ispezione Francia-Nord (1898-1906). Cf DBS 45.

<sup>27</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione*, lettera *Verdure-Bologna*, 31-7-1890 e *ibid.*, *Atti per la fondazione*, lettera *Rua-Verdure*, 6-9-1890.

<sup>28</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione*, contratto *Verdure-Rua*, 24-11-1890 e lettera *G. Bologna-Rua*, 2-12-1890 (ricevuta di 20.000 FB) e *ibid.*, *Atti per la fondazione, ricevute della Banque du Nord et du Pas-de-Calais a don Bologna*, 4-12-1890, di 44.000 FB.



messo, e tanto meno un ammonimento a Jules Desclée per rimborsare i fondi a Colette Verdure.<sup>29</sup>

Seguì un intero anno di fitta corrispondenza tra le parti interessate: non meno di 76 lettere, ossia una media di 6 al mese. Da nessuna parte era visibile un punto luminoso. Le lettere di Colette Verdure parlavano di ingiustizia: soltanto a lei, in qualità di familiare, spettavano i fondi. C'era una vera impasse. A ciò si aggiunge che mons. Du Rousseaux voleva essere solidale con il suo collega mons. Doutreloux di Liegi. Il Consiglio Superiore dei Salesiani, sotto la guida di don Rua, ne era al corrente, e voleva agire con l'amico e benefattore Doutreloux. Altre proposte attrattive e probabilmente non meno tipicamente salesiane, per il Borinage e per Waregem (1890-1891), furono intenzionalmente rimandate e non ebbero seguito.<sup>30</sup>

### 3. La svolta

L'anno della *Rerum novarum*, che era pure l'anno della prima fondazione salesiana nel Belgio, sembrava pure introdurre una svolta nelle trattative per la seconda casa di don Bosco in quel paese. Dopo il discorso del Papa, anche l'autorità ecclesiastica locale sembrava ora assumere un atteggiamento positivo verso la fondazione salesiana di Tournai.

#### 3.1 Mons. Du Rousseaux cambia opinione

La svolta si verificò verso la metà del mese di novembre, cinque mesi dopo l'uscita della *Rerum novarum*. Il vescovo Du Rousseaux era disposto a riprendere il discorso. Il clima delle trattative migliorava a tal punto che nel mese di aprile 1892 non aveva più obiezioni di principio contro una fondazione salesiana a Tournai.<sup>31</sup> Ciononostante le idee del vescovo erano ben diverse da quelle della signora Verdure. Se i Salesiani avevano intenzione di insediarsi nella diocesi di Tournai dovevano fare le trattative direttamente con lui e non già con la signorina Verdure. Dopo un colloquio personale con il vescovo, don Bologna scrisse a don Rua:

<sup>29</sup> ASC F 607 Tournai, *Atti per la fondazione*, lettera *Durez-Rua*, 23-12-1890: «Monseigneur l'Evêque de Tournay me charge de vous faire connaître qu'il n'y a pas lieu, pour le moment, de songer à une fondation salésienne dans le diocèse de Tournay». Dietro consiglio di padre Brochain, don Rua aveva informato il vescovo Du Rousseaux, cf *ibid.*, lettera *Bronchain-Bologna*, 17-12-1890.

<sup>30</sup> ASC F 607, *Atti per la fondazione*: 76 lettere tra il 15-6-1890 e il 5-12-1891. ASC F 470 Liège, *lettres de Mgr. Doutreloux 1887-1892*, nota *Doutreloux-Rua*, senza data [fine 1891] come risposta delle due lettere di don Rua indirizzate a lui, in ABL Fonds Doutreloux, 22 *Salésiens*, lettere *Rua-Doutreloux*, 1-12-1891 e 3-12-1891.

<sup>31</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione*, lettera *Bologna-Du Rousseaux*, 14-11-1891 e *ibid.*, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera *Verdure-Bologna*, 9-4-1892.

«Monseigneur déclare vouloir traiter directement avec nous et n'avoir rien à faire avec M[ademoiselle]. Il dit qu'on ne pourrait jamais arriver à contenter cette demoiselle, qui, d'ailleurs, dit-il n'a rien à voir dans la fondation de l'orphelinat. L'argent provenant de son frère décédé qui l'avait confié à Monseigneur qui restait chargé de remplir les conditions ou les volontés».

L'anziana Signorina, che aveva già numerose opere di beneficenza a suo nome, e il vescovo anch'egli anziano e socialmente sensibile, non riuscivano a raggiungere un accordo: «Monseigneur dit que s'agissant d'une œuvre pie, c'est de son devoir et de son droit de la prendre sur lui [...]!».

Don Bologna era entusiasta. Nella medesima lettera in cui è più visibile la svolta scrisse:

«C'est d'un très grand avantage d'avoir une maison a deux pas de Lille et au-delà de la frontière. Hier j'y suis allé avec notre cheval et notre voiture, ce n'est pas loin».

Al termine chiese un certo spazio di manovra: «Veuillez me laisser un peu de liberté pour l'affaire de Tournai».<sup>32</sup>

Alla fine fu accantonata l'idea di una nuova costruzione per l'orfanotrofio – come era appunto il desiderio ardente della signorina Verdure – e la scelta si concretizzò su quella di San Filippo Neri, orfanotrofio che esisteva già dal 1874 e da parecchio tempo si trovava in difficoltà a causa della mancanza di personale e la cattiva manutenzione degli edifici. Anche se il vescovo aveva fatto sapere (lettera del 6 maggio 1893) di volere agire ora, secondo l'esempio del «vescovo di Liegi, come un salesiano», la trattativa si trascinava di nuovo sulle lunghe. Mons. Du Rousseaux voleva ora avere il medesimo contratto che a suo tempo il vescovo Doutreloux aveva ottenuto dai Salesiani. Ora, era il Consiglio superiore dei Salesiani a Torino a fare numerose riserve, di modo che l'apertura originaria prevista per il 1894 dovette essere disdetta. I Salesiani vedevano ora i loro rapporti con la generosa benefattrice Verdure intralciati dall'approccio assai più contrattuale da parte del vescovo.<sup>33</sup>

Nel frattempo la signorina Verdure non fu messa completamente fuori gioco. Il canonico Pivet, saggio segretario della diocesi, era consapevole che finalmente non era possibile passare accanto a Lei, e la coinvolse per mantenere le buone relazioni con i Superiori Salesiani. La sua ultima lettera ne è testimonianza:

«Chanoine Pivet m'a fait demander de vous écrire pour vous prier de mettre quelqu'un des vôtres pour surveiller les travaux».<sup>34</sup>

<sup>32</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera *Bologna-Rua*, 16-6-1892.

<sup>33</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera *Verdure-Bologna*, 2-5-1892 (circa il vecchio edificio e il denaro che Desclée ha ingiustamente tenuto per sé); lettere *Pivet-Bologna*, 1-5-1893 (stesso contratto come quello di Liegi) e 6-5-1893: «Comme mgr l'Evêque de Liège, celui de Tournai veut agir comme un salésien».

<sup>34</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera *Verdure-[Bologna]*, 8-6-1895.





La lunga esitazione del Consiglio superiore dei Salesiani incominciava ad innervosire il vescovo, che prima era così reticente. Il giorno 28 agosto fece scrivere dal suo segretario Alphonse Pivet: «Mais de grâce, dites-nous quand vous ouvrirez la maison?». La medesima impazienza sarà manifestata un'altra volta. Nel frattempo altre tre richieste preziose furono definitivamente cancellate dall'agenda. Merita dare uno sguardo alle altre proposte prima di proseguire con l'opera di Tournai. Permettono di situare meglio il contesto della storia dell'inseadimento delle opere salesiane nel Belgio.<sup>35</sup>

### 3.2 Altre richieste: Virton, Anversa, Kruishoutem

Nel momento in cui l'accettazione dell'opera salesiana di Tournai prese uno sviluppo positivo, arrivarono nuove richieste. Le trattative per le richieste di opere salesiane nel Borinage (provincia del Hainaut) e a Waregem (provincia delle Fiandre Occidentali) erano ancora in corso, quando sopraggiunsero le richieste di aprire opere salesiane a Virton (provincia del Lussemburgo), Anversa (provincia di Anversa) e Kruishoutem (provincia delle Fiandre Orientali).

La proposta di Virton era molto attraente. Esattamente come per le richieste di opere a Jemappes e a La Louvière (nella regione mineraria del Borinage) si inseriva nella «rigenerazione» (cattolica) e nella moralizzazione di una regione che aveva sofferto molto sotto la politica liberale. Già nel 1885, immediatamente dopo la fine della lotta scolare anticlericale, il sacerdote-direttore Émile Crousse aveva fondato il collegio Saint-Joseph come risposta alle scuole liberali locali. A partire dal 1883 era già in corrispondenza con don Bosco. Conservava due lettere incoraggianti di don Bosco riguardo alla sua iniziativa e i suoi piani. Alla morte di don Bosco mandò le condoglianze a don Rua, il quale con la data del 29 febbraio 1888, gli mandò una rimarchevole risposta:

«Le bienveillant intérêt que notre fondateur a témoigné pour votre œuvre de Virton et son intervention même (1883) avant qu'il fût question de bâtir un collège à Virton (1885!) méritent *une attention spéciale* & pour en faire la relation dans le bulletin Salésien: nous attendrons que les *circonstances lui donnent un Caractère tout particulier d'opportunité*».<sup>36</sup>

Avendo visitato l'orfanotrofio salesiano di Liegi, il sacerdote Crousse desiderava affidare ai Salesiani, come una specie di succursale dell'opera di Liegi, nientemeno che sei opere tipiche. In concreto: una scuola elementare, una scuola

<sup>35</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera Pivet-Rua, 28-8-1894: «Mais, de grâce, dites-nous quand vous ouvrirez la maison, car la lettre de Mr. l'abbé Durando est complètement muette sur ce point».

<sup>36</sup> ASC G 003 Virton, *corrispondenza e prospetti*, lettera Crousse-Scaloni, 1-12-1892 (contro i liberali), *lettere Crousse-Rua*, 15-12-1892 (contro i liberali, pro moralizzazione), 14-5-1894 (panorama completo dei 6 progetti), citazioni dalle lettere Bosco-Crousse 14-3-1887 e 28-6-1887 e dalla lettera Rua-Crousse.

industriale serale per giovani operai, una scuola professionale, un oratorio per la gioventù, un orfanotrofio per ragazzi, e più tardi anche per le ragazze. Nell'impossibilità di avviare tutto allo stesso tempo, ogni opera avrebbe preso inizio al momento opportuno.

Purtroppo, di nuovo per mancanza di personale, non era possibile accogliere la proposta. Più tardi la diocesi di Namur ha contribuito a realizzare i piani del sacerdote Émile Crousse. La scuola professionale, per corrispondere alle esigenze della regione, fu realizzata come scuola di orticoltura e forestale. A un telegramma del sacerdote Crousse, del 7 aprile 1893, con l'invito a visitare l'opera di Virton, don Rua rispose che voleva ricevere alcuni prospetti dell'opera, ma che non poteva assicurare di impegnarsi alla cosa se non dopo quattro o cinque anni per mancanza di personale. Effettivamente don Rua ricevette bellissimi volantini sul collegio, la scuola di orticoltura con internato, la scuola di disegno industriale, il tutto presentato come frutto dell'enciclica sociale *Rerum novarum*. Non c'era più cenno ad un orfanotrofio.<sup>37</sup>

Anche il capo della Chiesa cattolica del Belgio, il cardinale Goossens, desiderava avere i Salesiani nella sua archidiocesi, specificamente nella metropoli fiamminga Anversa. Ancora prima che fossero concluse le trattative sull'opera di Tournai, scrisse a don Rua che aveva preso l'opzione per l'acquisto di due o tre ettari di terreno alle porte della grande città portuale, utili per insediarvi una istituzione della Congregazione salesiana. Prospettava un inizio piuttosto umile, con tre o quattro Salesiani. Una postilla apportata a matita dice testualmente:

«Don Dur[ando] conservi. Si è promesso di mand[are] 1 pr[ete], 1 ch[ierico] ed 1 coad[iutore] se possono preparare per ott[obre]».

Ciononostante l'iniziativa non ebbe esito positivo. Più tardi l'ispettore Scalon ritirò la promessa, che egli aveva legato all'autorità di don Rua. L'importante documento, che noi abbiamo ritrovato nel corso della nostra ricerca, purtroppo risultò introvabile nel momento opportuno per sigillare la fondazione della casa. Per questo motivo, come pure per la mancanza di personale, la fondazione dell'opera salesiana di Anversa non ebbe luogo.<sup>38</sup>

Della proposta di aprire un'opera salesiana a Kruishoutem, che una benefattrice (vicontessa Desmanet de Biesme) – ancora prima dell'apertura dell'opera di

<sup>37</sup> ASC G 003 Virton, *corrispondenza e prospetti*, telegramma *Crousse-Rua*, 7-4-1893, con la postilla di don *Rua*, dell'8-4-1893; due lettere di Crousse per chiedere soldi (una senza data, la seconda del 8-12-1892), un *bulletin de souscription* del 4-3-1892 accompagnato da una lettera per chiedere la beneficenza, del defunto vescovo Edouard-Joseph Belin, e volantini «École pratique d'horticulture, de Virton» e «Cercle ouvrier, de Virton, École industrielle».

<sup>38</sup> ASC F 966 Anversa, *corrispondenza*, lettera *Pierre Lambert card. Goossens-Rua*, 12-7-1894, «Comme suite à notre entretien d'il y a quelques mois, je suis heureux de vous faire connaître que j'ai en option l'acquisition d'un vaste terrain (deux à trois hectares), aux portes d'Anvers, où nous pourrions utilement établir un Institut de votre Congrégation. Mon intention serait de débiter modestement par l'installation de trois ou quatre de vos Frères».

Tournai – aveva prospettata come particolarmente propizia per il reclutamento di vocazioni, non si dirà nulla in questo momento. Sarà oggetto di un altro studio in cui vengono esaminate le preferenze di don Scaloni per le fondazioni salesiane nelle Fiandre. Basta segnalare che, alla fine, anche questa richiesta di apertura di un'opera salesiana nella provincia delle Fiandre Orientali non fu accettata.

### 3.3 Un confronto tra le due proposte

*Back to Tournai.* Quali erano in fondo le motivazioni di Colette e Charles Verdure, e nel seguito quelle del vescovo Du Rousseaux, per invitare i Salesiani a lavorare a Tournai? Le loro motivazioni erano altrettanto esplicite di quelle del vescovo Doutreloux di Liegi?

Le circostanze che indussero a fare la richiesta di apertura di un'opera salesiana, come si è visto, erano radicalmente diverse. Senza dubbio il testamento di Charles Verdure era l'occasione e una motivazione obbligatoria. La motivazione, in qualche modo simile a quella del vescovo Doutreloux di Liegi, era duplice: la cura degli orfani della città e dintorni e l'attenzione alle vocazioni ecclesiastiche. Riportiamo dal primo documento Verdure:

«Pour me conformer aux désirs que mon frère Monsieur Charles Verdure m'a exprimés pendant sa vie et à ce qu'il me demande par son testament, je charge Monsieur Jules Desclée, si je ne puis pas le faire pendant ma vie, de fonder un Orphelinat pour les garçons du diocèse et particulièrement pour ceux de Tournai».<sup>39</sup>

Da rilevare l'importante clausola: «nella misura in cui io [Colette Verdure] non fossi in grado di realizzarlo durante la mia vita»: il denaro quindi era suo durante tutto il tempo della sua vita. Seguono poi le motivazioni:

«Mon frère Charles désirait voir confier la direction de l'Orphelinat à des Religieux Salésiens ayant en vue, avant tout, les vocations ecclésiastiques et religieuses parmi les Orphelins, mais on ne fera rien sans l'approbation de Mgr l'Evêque, qui pourra préférer les Frères des Ecoles chrétiennes, s'ils paraissent devoir donner les mêmes résultats, ou d'autres religieux ou un prêtre séculier».<sup>40</sup>

I Salesiani quindi non erano gli unici interessati, anche se la duplice motivazione – la cura delle vocazioni e degli orfani – del fratello e della sorella Verdure erano tipicamente salesiane. La corrispondenza della signorina Verdure toglie ogni dubbio circa la sua preferenza per i Salesiani. Il fatto che alla fine i Salesiani abbiano accolta la proposta, che venne da parte di un vescovo che inizialmente si era dimostrato non interessato, non dovrebbe essere interpretato nel senso che i

<sup>39</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione, document Verdure*, 15-4-1889.

<sup>40</sup> *Ibid.* Già dal 1868 i Fratelli delle Scuole cristiane reggevano la scuola elementare St. Louis situata sui terreni del futuro campus don Bosco di Tournai.

Salesiani non avevano una «politica dell'insediamento», come sostiene Albert Druart nei suoi studi.<sup>41</sup>

La signorina Verdure aveva una motivazione complementare. L'orfanotrofio desiderato da suo fratello doveva essere una nuova costruzione. Non doveva essere ospitato nell'orfanotrofio di San Filippo Neri, che secondo Lei era uno stabile pericolante. In questa casa c'era una dozzina di orfani sotto la guida di un anziano sacerdote, che non era più in grado di fare fronte al lavoro. Da questa casa provengono i primi orfani che, sulle spese della Signorina Verdure, furono trasferiti nella sezione «Belga» dell'orfanotrofio salesiano di Lille. Quest'ultima iniziativa fu ostacolata il più a lungo possibile, perché alcuni di questi orfani lavoravano come domestici a buon mercato nella tipografia di Jules Desclée, il quale era anche proprietario dell'orfanotrofio di San Filippo Neri.<sup>42</sup>

Il vescovo Du Rousseaux non aveva una particolare preferenza per i Salesiani. Nei suoi contatti era comunque corretto e contrattuale. Quando poi, grazie al denaro di Charles Verdure e le incessanti insistenze della sorella, l'opera salesiana era finalmente accettata, il vescovo continuava lungo la via che era stata concordata. Anche lui era legato al testamento. Per la stipulazione del contratto procedeva come aveva fatto il suo collega di Liegi.<sup>43</sup>

Sul tavolo c'erano le proposte della Signorina Verdure e del vescovo Du Rousseaux. Secondo l'atto di convenzione redatto da Colette Verdure alla fine del 1890, i Salesiani avrebbero ricevuto la somma di 320.000 FB per la fondazione dell'orfanotrofio. Di questa somma non più di 95.000 FB potevano essere spesi per comprare il terreno e per la costruzione e l'arredamento della casa. L'ipotesi era quella di una nuova costruzione. Un paragone con l'opera salesiana di Liegi fa vedere che si sarebbe trattato di un piccolo orfanotrofio. Il reddito dei restanti 225.000 FB, i doni di benefattori e benefattrici e i pagamenti da parte dei familiari e tutori dovevano servire per il mantenimento degli orfani e per la loro istruzione. Il costo annuo era di circa 400 FB per 1 fanciullo. Al direttore spettava la piena responsabilità per l'osservanza del regolamento della casa, per l'amministrazione e l'insegnamento. In breve: secondo questa convenzione i Salesiani sarebbero diventati proprietari, sarebbero stati finanziariamente indipendenti, e avrebbero avuto la piena responsabilità.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Albert DRUART, per esempio in *Les origines des œuvres salésiennes en Belgique (1891-1914)*, in «Salesianum» 38 (1976) 653-683 e *Les débuts des salésiens de don Bosco en Belgique (1891-1914)*. Thèse de licence UCL 1975, pp. 135-138.

<sup>42</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione, document Verdure*, 15-4-1889 e *ibid.*, *codicil Verdure*, 6-5-1890. ADBT *Farde rouge, Documents pour le centenaire, Bail emphythéotique du 25 avril 1895* (copia).

<sup>43</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1854, lettera Verdure-Bologna*, 9-4-1892 e lettera *Pivet-Bologna*, 6-5-1893; *ibid.*, *Fondazione, document Verdure*, 15-4-1889.

<sup>44</sup> ASC F 607 Tournai, *Fondazione, convenzione Verdure-Rua*, 24-11-1890, art. 1, 3, 4, 5, 9 e 10. A Liegi già il solo terreno edificabile è costato più di 150.000 FB.



La proposta del vescovo era ben diversa. Ai Salesiani venne messo a disposizione l'edificio di San Filippo Neri, dove era loro concesso apportare i necessari cambiamenti e ampliamenti. Colette Verdure richiamò l'attenzione sul fatto che questo ospizio era totalmente inadatto per ospitare un orfanotrofio salesiano. Si mise quindi contro il parere del vescovo e del proprietario Jules Desclée. Questi si appellarono a un verbale oggettivo dell'architetto J. Meurillon di Lille e del signor Delaby, che ispezionarono insieme l'edificio. Il vescovo tenne a disposizione dei Salesiani la somma di 80.000 FB per comprare eventualmente i terreni confinanti e per coprire le spese per iniziare l'opera. Del reddito del denaro restante il vescovo avrebbe pagato annualmente la retta di 400 FB per un certo numero di fanciulli. Se i Salesiani intendevano accettare un numero maggiore, doveva essere a spese loro (entrate, doni, e simili). Inoltre dovevano assumersi l'onere della manutenzione dell'edificio, delle tasse per il personale e il terreno, come pure le spese per l'insegnamento. Volendo abbandonare la casa, sarebbero stati indennizzati per le spese dei miglioramenti apportati o degli ampliamenti fatti eseguire.<sup>45</sup> Un'altra differenza tra la proposta della signorina Verdure e la proposta del vescovo era la libertà di azione da parte dei Salesiani. Il vescovo non faceva il minimo accenno alle condizioni di ammissione e alle modalità di educazione. I Salesiani apprezzavano tale libertà. Già in data di 16 giugno 1892 don Bologna scrisse a don Rua:

«J'ai pu voir que Mgr n'est pas du tout de ceux qui veulent se mêler de tout. Il a déclaré que nous devons être libres, indépendants et qu'il ne viendra jamais se mêler de nos affaires, que nous pouvons faire notre soupe à notre mode».

La signorina Verdure, al contrario, stipulava nel suo progetto condizioni dettagliate per l'ammissione, il bucato, i castighi, il vitto, menzionando persino il burro da mettere sul pane. Non è il caso però di considerare questi dettagli come espressione di uno spirito di ingerenza. Erano piuttosto ispirati dal suo amore per il buon andamento delle cose e indubbiamente non intendevano imporre ai Salesiani una corazza di forza.<sup>46</sup>

Alla fine di settembre si giunse a un accordo tra i Salesiani e il vescovo. Fu firmato il 12 dicembre 1894. Il testo menziona nell'articolo 1°:

«Le soussigné de première part, Mgr. Du Roussaux, évêque de Tournay, met à la disposition des Salésiens, qui l'acceptent, l'immeuble de l'Orphelinat de St. Philippe, pour y établir un orphelinat d'après leurs règles et constitutions».

<sup>45</sup> *Ibid.*, contratto *Rua-Du Rousseaux*, 12-12-1894, soprattutto art. 1, 2, 3, 4 e 5; *ibid.*, *Corrispondenza 1892-1954, lettere Verdure-Bologna*, 20-8-1892 e 3-12-1892 (precaria condizione dello stabile S. Filippo Neri) e verbale dell'architetto *J. Meurillon*, 14-1-1893, mandato a don Bologna.

<sup>46</sup> *Ibid.*, lettera *Bologna-Rua*, 16-6-1892, [pp. 3-4] e *Fondazione, codicil-adjonction Verdure*, 6-5-1890.

Ai Salesiani è quindi concessa, esattamente come nell'opera di Liegi, la necessaria libertà religiosa e pedagogica.<sup>47</sup>

Quasi un anno più tardi il segretario del vescovo, canonico Pivet, scrisse a don Bologna, non senza un certa impazienza:

«Eh! bien, moi je serais le banquier à qui le Directeur de l'Orphelinat pourra se présenter. Le nombre d'orphelins placés et payés par nous sera au moins de 30. Pourquoi tant tarder à ouvrir l'orphelinat?»<sup>48</sup>

### 3.4 Ritorno agli Annali

Gli *Annali* della Congregazione salesiana, dopo la già citata espressione «vale più una candela accesa in vita che non quattro dietro la bara», così proseguono con la valutazione della storia della fondazione dell'opera di Tournai:

«Carlo Verdure e la sua sorella Aglae nubile avevano deciso da gran tempo di fondare un orfanotrofio e affidarlo ai Salesiani; ma quegli passò all'eternità, quando non aveva ancora fatto nulla, e la sorella, temendo che le capitasse la medesima sorte, invece di perdere tempo, mise la somma di 400.000 franchi destinati all'opera, nominalmente nelle mani del Vescovo, ma realmente in quelle di un signor Desclée, rappresentante del medesimo. Se non che in seguito, venuta in diretta relazione con i Salesiani e particolarmente con Don Rua, rivolse il suo deposito per curare essa stessa l'esecuzione dell'impresa. Il Vescovo però, sebbene colei dalle molte sue lettere ci appaia donna energica e di buon criterio, non la giudicava capace di custodire e tante meno di amministrare un sì vistoso capitale; inoltre egli riteneva che l'opera fosse tutta del defunto senza che ella c'entrasse né punto né poco e che quindi, trattandosi di opera pia, ne spettasse a lui la vigilanza. Per altro s'indusse a consentire che il suo rappresentante s'intendesse con i Salesiani. Allora il Desclée, conservando il deposito e rifacendosi con esso, offerse ai Salesiani in nome del Vescovo un suo edificio, dove stabilire l'orfanotrofio. Quanto inchiostro si versò prima di arrivare a una conclusione! Da ultimo fu stipulato fra il Vescovo e Don Rua un Contratto, in forza del quale i Salesiani avrebbero ricevuto l'uso dello stabile, i mezzi pecuniari per il suo adattamento e 12.000 franchi annui, rappresentanti gli interessi del capitale, per il mantenimento di trenta orfani. Qualora i Salesiani si fossero con tempo ritirati, la casa doveva essere restituita all'Ordinario, previo l'indennizzo delle migliorie da essi introdotte».<sup>49</sup>

La benefattrice, che con rammarico ha dovuto rassegnarsi a tale concordato, decise di fare personalmente qualcosa anche Lei, però nel più grande segreto. Dalle proprie risorse aveva ancora disponibili 141.000 FB. Piuttosto che affidare tale somma ad altri, la depose da un notaio con l'obbligo di pagarla alla persona che dopo la sua morte si sarebbe presentata con i titoli del deposito. Il notaio era all'oscuro dell'identità di tale persona. L'unica persona al corrente dell'affare era l'allora direttore dell'opera salesiana di Lille don Giuseppe Bologna. Dopo la

<sup>47</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954, Progetto di Convenzione tra Mgr. Du Rousseaux e D. Rua*, 12-12-1894 art. 1°.

<sup>48</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1910*, lettera Pivet-Bologna, 12-10-1895.

<sup>49</sup> E. CERIA, *Annali* II, 654-655.

morte della donatrice, don Bologna, nel frattempo diventato superiore dell'ispettoria Francia-Nord, secondo l'intesa, si presentò dal notaio per ritirare la somma. Inizialmente il notaio fece come se non sapesse nulla dell'affare, poi incominciò a inventare sotterfugi e finì col mandare l'affare alle calende greche. La ragione era ovvia: il poveretto aveva sperperato con giochi d'azzardo l'intero suo avere. Fortunatamente, grazie alla chiaroveggenza di un banchiere, don Bologna riuscì a recuperare la maggior parte della somma.<sup>50</sup>

Avendo preso in esame i diversi documenti, ci pare poter affermare che la valutazione di don Ceria riguardo alla fondazione dell'opera di Tournai vede le cose troppo unilateralmente dal punto di vista delle parti svantaggiate (Verdure e la Congregazione salesiana). È la ragione per cui abbiamo voluto riproporre, in forma concisa, l'intera faccenda. In sintesi, ricordiamo ancora i punti della frustrazione: nessuna nuova costruzione, ma uno stabile già caduco che non divenne proprietà della Congregazione. La legislazione belga di allora non lo permetteva. Lo stabile dovette essere dato in affitto a lungo termine ad alcuni sacerdoti della diocesi e soltanto nel 1923, dopo l'introduzione della legge sulle associazioni senza scopo di lucro divenne proprietà dei Salesiani. Non c'è mai stato il trasferimento della somma globale del testamento ai Salesiani. L'intera amministrazione era nelle mani del segretario del vescovo. Non ci fu la libera accettazione dei primi 30 orfani. In breve: un capitolo di tutela che i Salesiani non gradivano e che probabilmente non era preferibile ai vantaggi/svantaggi della proposta della signorina Verdure.<sup>51</sup>

Probabilmente don Ceria a letto nella corrispondenza del direttore fondatore Albino Ronchail questa alinea enigmatica che scriveva, cinque anni dopo l'apertura, al ispettore don Bologna:

«cette maison, qui, je le repète pour la centième fois, ne doit pas être une maison comme les autres ayant eu de tristes commencements et qui a été ouverte non dans le but de faire du bien aux enfants, mais dans tout autre but».<sup>52</sup>

Inoltre l'anziano vescovo di Tournai si tenne a distanza. Per esempio, non si è impegnato a scrivere qualche lettera specificamente pastorale in favore dell'orfano-trofio, o di fare appelli per raccogliere elemosine, e nemmeno per partecipare all'apertura. Sono tutte cose che fece mons. Doutreloux di Liegi e con quale esito positivo! In breve, il *Bulletin Salésien* del febbraio 1896 scrisse ben a ragione:

«cette fondation, bien avant sa naissance, avait été marquée du sceau des œuvres voulues par Dieu: l'épreuve».<sup>53</sup>

<sup>50</sup> *Ibid.*, 655.

<sup>51</sup> ADBT *Farde rouge, Documents pour le centenaire, Bail emphytéotique du 25 avril 1895 e Transformation du Bail emphytéotique en titre de propriété 3 avril 1923* (copie).

<sup>52</sup> ASC F 607 Tournai, *Corrispondenza 1892-1954*, lettera A. Ronchail-Bologna (ispettore) 24-9-1900.

<sup>53</sup> «Bulletin Salésien» 18 (1896) 50.



### Conclusione

Quattro anni dopo la fondazione del primo orfanotrofio di don Bosco a Liegi, un'opera analoga fu dunque aperta nello stesso Belgio, a Tournai. Una fondazione nuova che risultò estremamente difficile per la serie di motivi che abbiamo analizzato e che ci hanno permesso di correggere precedenti valutazioni, come ad esempio quella che si legge nel fascicolo del giubileo d'argento dell'opera di Tournai (1921), là dove si sosteneva che l'iniziativa della fondazione era sorta nientemeno che dal vescovo.<sup>54</sup>

Si può legittimamente concludere che in una città come la Tournai di fine ottocento, dove erano numerose le famiglie povere e bambini abbandonati, pur in mezzo a mille difficoltà l'orfanotrofio di don Bosco riuscì a sorgere e a svolgere un adeguato e apprezzato servizio a vantaggio della popolazione più bisognosa, in attuazione del proprio carisma apostolico e in risposta altresì alle indicazioni operative della *Rerum-Novarum*.

<sup>54</sup> ACSB, brochure AA.VV., *XXVme Anniversaire de l'Oratoire Saint-Charles*, Tournai, Don Bosco 1921, Phototypie E. Desaix, Bruxelles, p. [3]. Testo anche in Freddy STAELENS, *Don Bosco in Vlaanderen 1896-1996 Een eeuwig jong leven. (Fotoalbum nell'occasione del centenario dell'opera salesiana del Belgio-Nord)*. Brussel, Don Boscocentrale 1996, p. 25.